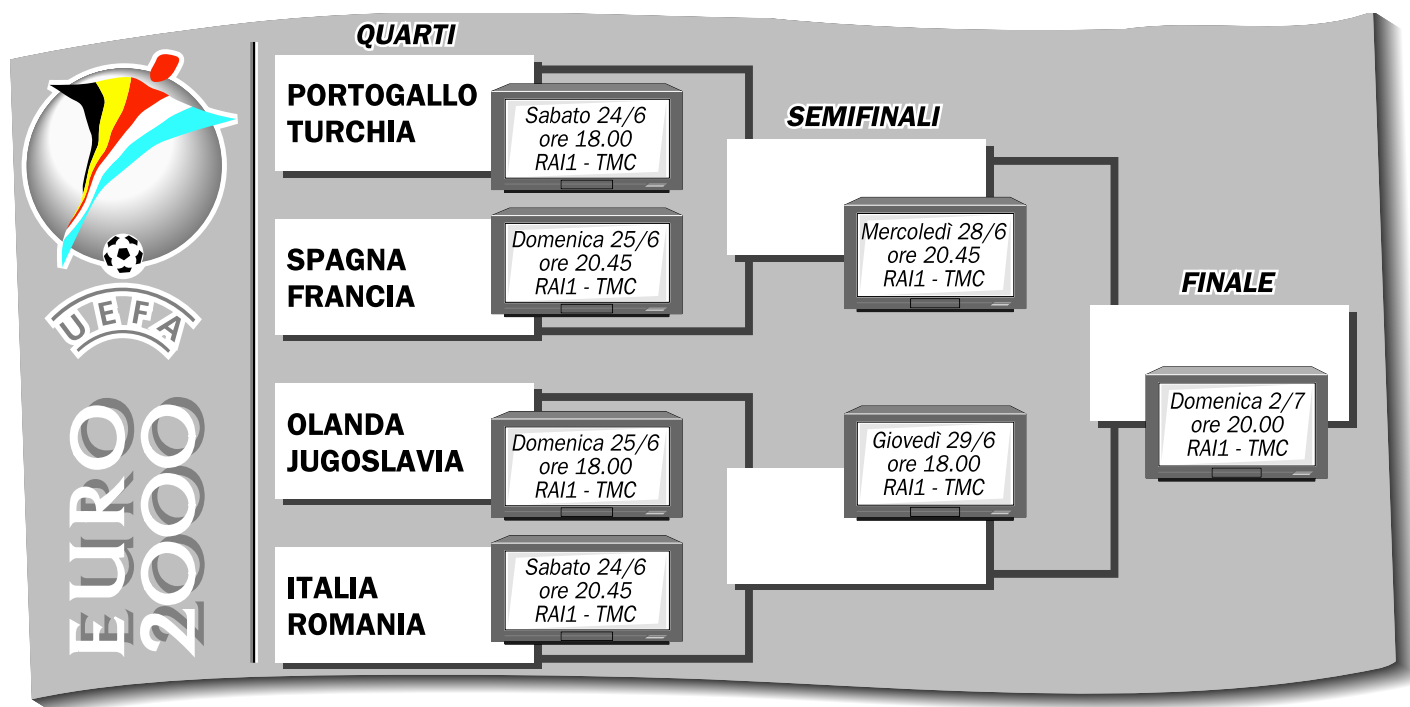


Giovedì 22 giugno 2000

20

LO SPORT

l'Unità



GERMANIA KO

Si dimette il ct Ribbeck «Eliminazione umiliante»

ROTTERDAM L'uscita anzitempo dagli Europei e forse ancor più l'umiliante lezione con tre reti subita dal Portogallo ha avuto come primissima conseguenza le dimissioni del ct tedesco, Erich Ribbeck, che ha messo il proprio mandato a disposizione della Federazione tedesca. Ribbeck lascia dopo meno di due anni: il 10 settembre '98 aveva preso il posto di Berti Vogts, a sua volta dimissionario dopo i deludenti Mondiali di Francia '98. Lo stesso allenatore aveva anticipato l'intenzione di andarsene in caso di eliminazione e il numero due della Federazione, Franz Beckenbauer, alla vigilia del torneo aveva lasciato intravedere che una ricerca del successore di Ribbeck era in corso. Il presidente Egidius Braun ha speso poche parole sull'addio del selezionatore: «Siamo stati eliminati in maniera deprimente».

«Non sono riuscito a trasformare i migliori giocatori della Germania in una squadra competitiva», ha det-



to il sessantaduenne tecnico durante la conferenza stampa, a Vaals. La batosta subita contro i portoghesi, ha riconosciuto, è stata «umiliante. Questa sconfitta fa male, ma fa male ancor di più per il modo in cui è maturata. Alla Germania è mancato lo spirito combattivo, uno dei suoi tratti caratteristici».

Spagna, girandola d'emozioni Rocambolesco 4-3 sulla Jugoslavia. Qualificazione nel recupero

Tulipani vincenti La Francia s'inchina Tra le due già promosse finisce 3-2

DALL'INVIATO

BRUGES Ora anche la Spagna vivrà nel mito calcistico di un 4-3: è il risultato che le ha permesso di battere la Jugoslavia e di qualificarsi ai quarti del campionato europeo. Rispetto a Italia-Germania di 30 anni e 4 giorni fa (era il 17 giugno 1970) sono bastati cinque minuti, quelli del recupero, per la leggenda. Al 90' la Spagna perdeva 3-2 ed era eliminata. Al 48' è maturato il 3-3 con il rigore trasformato da Mendietta (fallo stupido di Govedarica su Abelardo). Al 50', surlancio alla «sperrindio» di Guardiola, torre di Urzaiz e tiraccio al volo di Alfonso: 4-3 e momenti di panico nel clan jugoslavo visto che Norvegia-Slovenia non era ancora finita.

Poi, l'urlo liberatorio perché lo zero a zero di Arnhem permette anche alla squadra di Boskov di entrare nel gruppo delle otto migliori squadre del Vecchio Continente.

Come Italia-Germania di 30 anni fa, Spagna-Jugoslavia è stata una gara a inseguimento. Per tre volte i serbi sono passati in vantaggio, mandando in delirio il pubblico, che tra canti nazionalistici e gemellaccio virtuale con la Lazio (viste diverse maglie della squadra campione d'Italia, Mihaelovic e Stankovic sono gli ambasciatori per gli affari di Cragnotti a Oriente) hanno sostenuto senza un attimo di sosta la loro squadra. Magari anche esagerando: come quando, al 19' della ripresa, pochi secondi dopo l'espulsione di Jokanovic per doppia ammonizione, un'ultra è entrato in campo per chiedere spiegazioni all'arbitro francese Veissière. È stato bloccato e portato in gendarmeria.

Come Italia-Germania, non è stata una gara da manuale della tattica: in un canovaccio simile la follia e gli errori sono al potere. Im-

pressioni generali: tra le due, la Jugoslavia ha qualcosa di più. Ma, come sempre, i serbi perdono il vantaggio tecnico perché, anche oggi che il fattore nazionalistico è un bel collante, tanti talenti non riescono a fare una squadra. Ma anche la Spagna ha una tradizione da rispettare: ed è quella di una Nazionale che, al momento della verità, si complica la vita. Il primo gol arriva al 30'. Tacco di Stojkovic per Jugovic, lancio per Drulovic, cross, sonnellino del duo difensivo centrale spagnolo Abelardo-Paco e zuccata precisa di Milosevic. Pareggio iberico al 39': da Guardiola a Raul (una delusione) ad Alfonso: 1-1. Serie di cambi nell'intervallo. Fuori l'imprevedibile Jugovic nella Jugoslavia e dentro Govedarica, lo spilungone che giocò nel Lecce. Novità anche sul fronte spagnolo: Salgado sotto la doccia e Munitis in campo.

Il destino vuole che siano proprio i due nuovi a segnare. Il 2-1 di Govedarica al 5': ispiratore nuovamente Drulovic. Pareggio immediato degli spagnoli: da Mendietta a Etxeberria, cross basso, tocco di Munitis. Avanti. Al 19' l'espulsione di Jokanovic, al 30' il 3-2 per la Jugoslavia: azione confusa, strascico di Komljenovic. Spagnoli distrutti, poi, l'incredibile epilogo.

Camacho, con l'aria di chi ha fatto un viaggio all'inferno, dice che «il mito non mi interessa, dovevamo vincere e basta. Perché per la Spagna le fasi finali sono sempre difficili? Perché questo è il calcio». Boskov non vuole criticare Veissière («quando arbitro fischia, partita finita») e svela come ha appreso che ad Arnhem era finita 0-0: «Ho chiesto al delegato Uefa che cosa avessero fatto Slovenia e Norvegia, mi ha risposto guardi il televisore e allora ho visto che avevano pareggiato ed eravamo qualificati». Il solito commediante. S.B.



Alfonso autore del gol che vale il passaggio ai quarti per la Spagna

Cala il gelo sulla festa norvegese Lo sprint finale iberico rende vano lo 0-0 con la Slovenia

ARNHEM Nessuno prova a vincere e così tutte e due tornano a casa. Slovenia e Norvegia salutano l'Europeo nel peggiore dei modi, con una partita inguardabile, fatta di lanci lunghi e piccoli frasteggi, con i due portieri mai impegnati. E poco importa se la Norvegia esce dall'Europeo soltanto perché la Spagna è stata capace di realizzare, con la Jugoslavia, un'impresa di quelle che restano nella storia del calcio: dal 2-3 al 4-3 in due minuti, gli ultimi. I norvegesi, la loro eliminazione, l'avevano costruita durante tutti i novanta minuti, facendo meno del minimo indispensabile senza mai aggredire veramente la Slovenia, con le tre punte Carew, Flo e Solskjaer a contendersi la palma del peggiore in campo. Anche la Slovenia, che per qualificarsi doveva vincere

e contemporaneamente sperare in una sconfitta della Spagna, si è presentata in campo svogliata e priva di idee. Ne è venuta fuori una partita brutta. La riprova del non gioco sta nell'inattività dei due portieri: in 90' Dabonovic e Myhre non hanno visto un tiro arrivare nello specchio della porta. È la Norvegia a fare la partita, ma la sua pressione sulla difesa slovena è sterile. Così al 7' la prima opportunità è proprio per gli uomini di Katanec: va via Sijjak sulla sinistra, ma si allunga troppo il pallone dando il tempo a Myhre di chiudere. Sulla ribattuta si avventa Rudonja che si fa però anticipare dal portiere norvegese. Per vedere un altro tiro in porta bisogna attendere la mezz'ora: Rudonja conquista un calcio

d'angolo e sulla battuta Sijjak mette fuori. Il primo tiro in porta della Norvegia arriva al 37': Mykland batte una punizione da una ventina di metri alzando la palla per Iversen che di collo pieno mette a fil di palo. La ripresa comincia con le due squadre ancora più contratte. Un tiro dalla sinistra di Solskjaer, un tentativo del solito Rudonja e un tiraccio di Bakke servito da Flo sono le sole emozioni. L'episodio che avrebbe potuto cambiare la partita, una gomitata di Bragstad a Zahovic in area, l'arbitro non lo vede. Lo 0-0 finale qualifica la Norvegia e i giocatori festeggiano al centro del campo, convinti che la sconfitta della Spagna a 1' dalla fine sia ormai cosa fatta. Ma le furie rosse decidono che è il giorno di fare l'im-

AMSTERDAM Fuochi d'artificio, grande calcio e tanti gol tra Francia e Olanda (2-3), nonostante la già conseguita qualificazione ai quarti di finale. C'è in palio la leadership del girone che determinerà anche l'avversario dei quarti. Va agli «orange» che così affronteranno la Jugoslavia (la Spagna per i francesi). Comunque, un pensiero al prossimo appuntamento i due tecnici, Lemerre e Rijkaard, lo dedicano. Meglio non spremere i titolari come limoni, quindi dentro le seconde scelte, si fa per dire, che ce la mettono veramente tutta per dare alla partita un suo tono e non farla scendere al rango di un allenamento. Oltretutto sugli spalti c'è il plenone delle grandi occasioni e i tifosi ci mettono anche loro un certo impegno incitando i propri beniamini.

Si comincia con il piede pigiato sull'acceleratore. Le due squadre giocano in libertà senza aggrapparsi a machiavellismi tattici particolari. L'unica particolarità, la posizione di Karembeu. Il centrocampista del Real Madrid gioca nell'insolita ruolo di terzino destro, con licenza di fluidificare. Cosa che fa, comunque, con grande parsimonia.

La partita diventa subito godibile ed anche emozionante. Non passano nemmeno 5' e già il portiere Lama deve dare un saggio delle sue capacità. Bergkamp sulla destra penna una stupenda punizione per la testa di Cocu, che batte a rete a colpo sicuro. Eccezionale è la prontezza di riflessi dell'estremo difensore transalpino che respinge, salvando la sua porta. E' soltanto l'antipasto, perché non passano che pochi minuti, tre per la precisione, che la Francia passa in vantaggio. Dugarry, che sulla carta dovrebbe fare la punta insieme a Trezeguet, mentre invece varia per tutto il campo, indossando anche i panni di regista, si fionda di testa sul pallone proveniente da calcio d'angolo, portando così in vantaggio la Francia. Gran bel gol, ma anche gran bella dormita degli olandesi. Che non vengono nemmeno scalfiti dall'episodio a loro sfavorevole. Non passano nemmeno sei minuti che arriva il pareggio. Ancora Bergkamp nelle vesti di play maker. Perfetto il suo appoggio a Kluyvert, che salta in contropiede la difesa transalpina, e in solitudine batte Lama. Ma non finisce qui, perché le emozioni si sprecano. Al 22' Bergkamp coglie di piatto la traversa e al 29' Trezeguet riporta in vantaggio in francese con un bolide del limite. Un gol che riaccende la partita, che non muta nel risultato fino al riposo. Quando si riprende si corre e si combatte con più ardore di prima. E partita vanta. Tanto che al 6' arriva il gol del pari olandese firmato da F. De Boer su punizione e al 13' quello del vantaggio con Zenden che sfrutta un lungo rinvio del portiere. E sarà il gol della vittoria, nonostante i tentativi francesi che falliscono il pari al 30' con Trezeguet.

SEQUE DALLA PRIMA

IL CREPUSCOLO DEGLI DEI

Anche in Borsa c'è chi vince e chi perde e al calcio è un po' come giocare in Borsa. È quel che stiamo vedendo, o stravedendo televisivamente, negli europei in corso.

Fino alla vigilia di Italia-Turchia sia sui giornali che in tv non si trovava un solo giornalista disposto a scommettere un bottone su Zoff, trattato come un incompetente permicco, come uno che non aveva mai visto, né praticato, un campo di football. Mentre loro... Tuttuno. Un'eccezione c'è stata e proprio su questo giornale. Bastian contrario per partito preso? Può darsi, fatto sta che giusto il giorno d'inizio dei campionati, voce discorde del coro, scrisse in anticipo l'elogio di Zoff.

E adesso? Per novanta minuti di calcio giocato ce ne sono non meno di novocento di calcio parlato. Ecco un'evidente mutazione di senso e di scopo. Rai e Montecarlo in testa, tutti i gior-

ni del calendario, seguiti dalle tv locali e da Italia 1, ore e ore di bla bla, alle quali si aggiungono le tre pagine dei grandi quotidiani politici. Confesso, a questo punto, di soffrire di sindrome masochista. Da quasi due settimane, infatti, ogni notte seguo il «Processo di Biscardi». Come mai? Per ragioni storiche e pedagogiche. Storiche: una trasmissione del genere è stata resa possibile solo dalla legge 180 del maggio 1978. Tutta colpa di Basaglia, con il dovuto rispetto alla sua memoria. Pedagogiche: attento Tommaso, nipote mio diletto, anche le buone intenzioni rischiano di provocare cattivi risultati, degenerando.

Per questo ogni notte sto su a guardare un conduttore con qualche trascorso, un ex arbitro con qualche trascorso, assieme ad alcuni mediocri attori (pagati male, prestazioni «sindacali») che recitano machinalmente la loro parte, scritta in un copione che li vuole mentecatti (le bombe di Mosca? a contare tante, non sarà che qualcuna si sia persa tra piazza Fontana e la stazione di Bologna?). Insomma pigliamocela con la 180.

Non c'entrerà mica Fatima per caso? Vedo molti miracolati in giro, quelli che ululavano contro Zoff, i medesimi che oggi lo elogiano (con prudenza i più saggi perché, come diceva Giòan, la palla è rotonda e Eu-palla è misteriosa) e sostengono che questa Nazionale, che non avrebbe dovuto superare le qualificazioni, andrà in finale per battere la Francia. O il Portogallo. Non tutti. C'è per esempio, l'attore ingaggiato dalla Compagnia Biscardi, preso in prestito dal «Giornale», che sostiene la sua parte da copione. Dice il testo che si, magari l'Italia vince e vincerà, ma gioca male... E poi sostiene, chi sono i suoi avversari? Gente di serie B. Ci mancherebbe altro a non batterli (noto che non ce n'è uno, me compreso, che veda le partite dal campo, ma unicamente in tv, per cui di tv stiamo parlando, più che di calcio).

Ma c'è qualcosa di nuovo oggi nel sole, anzi d'antico. Sono tornate a fiorire le rose e le viole? No, sono state battute fuori Germania, Inghilterra e Svezia. L'Inghilterra buttata fuori dalla Romania, paese in miseria,

stando alle cronache, senza nemmeno più la famiglia Ceausescu. Che Iddio ce la mandi buona sabato scorso. Io ho una mia tesi in proposito: il calcio, come gli sport di squadra, è fondamentalmente «narrativo», a differenza dell'atletica, «metafisica». Avanzo, dunque, l'ipotesi, strampalata non so fino a che punto, che ci sia in atto, in alcuni paesi di grande tradizione narrativa, una crisi del romanzo che coincide con la crisi del calcio. Il romanzo è per sua natura progettuale e non c'è progetto senza immaginazione.

Più o meno accade la stessa cosa nel calcio. E si sa, da sempre, che, in mancanza d'altro, i poveri hanno fantasia. Mi smentisce la Francia? Oibo, guardiamoli in faccia. Quella francese è una nazionale multi-etnica davvero, ben assemblata e assimilata, in cui le etnie più estrose sono proprio quelle «povere». Com'era l'Olanda-Guaiana. Sì, aveva ragione Zavattini: i poveri sono matti. E fanno cose da matti, se li si lascia fare.

FOLCO PORTINARI

GRUPPO D

La Rep. Ceca batte la Danimarca 2-0 ed esce a testa alta

La Repubblica Ceca chiude il campionato Europeo in bellezza. Battendo nettamente la Danimarca per due a zero. Entrambe le nazionali erano già matematicamente eliminate e la partita era dunque inutile. Nonostante questo, la partita è stata movimentata e giocata su un buon ritmo. La Repubblica Ceca, molto fortunata in questo europeo (ha giocato un buon calcio ma i risultati non le hanno dato ragione) ha dettato legge durante tutto l'incontro sottolineando la propria superiorità.

Il gol nel secondo tempo, una doppietta di Smicer. Al 14', l'attaccante sfrutta un lungo passaggio di Nedved. Quattro minuti più tardi, Smicer spinge in rete un suggerimento di Koller. La Danimarca esce malconca: ha subito, in questo europeo, ben otto gol in tre partite.

INGHILTERRA

Keegan: «Squadra da ricostruire» Shearer dice addio

«È una delusione massiccia per noi. Ora dobbiamo ricostruire una squadra». È dura la valutazione di Keegan, apparso demoralizzato e con gli occhi lucidi in conferenza stampa, con notevole ritardo, mentre la gran parte dei suoi giocatori si fa la valigia di corsa. Il ct inglese ha parlato di fine di un ciclo e ha sottolineato che Shearer «ha già preso la sua decisione: per lui il nazionale è finita». Si sbriola questa Inghilterra e Keegan ripete che «c'è tanta delusione perché volevamo fare una bella partita, conquistare un bel risultato per i nostri tifosi: quelli veri, non certo quelli che hanno creato tanti problemi. Colpe in particolare, Keegan non ne dà a nessuno. «L'eresponsabilità l'abbiamo come squadra. In questo torneo non abbiamo mai giocato al nostro livello». Alla Romania «auguro tanta fortuna. Noi invece dobbiamo ricostruire, pensando ai mondiali».

LOTTO

ESTRAZIONE DEL 21-6-2000
CONCORSO N° 50

BARI	34	87	74	43	76
CAGLIARI	68	49	35	54	14
FIRENZE	75	7	53	19	12
GENOVA	39	51	33	21	24
MILANO	55	41	71	78	82
NAPOLI	12	14	49	54	79
PALERMO	43	35	83	54	71
ROMA	15	20	44	18	23
TORINO	17	51	84	83	53
VENEZIA	70	12	22	82	57

SuperENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

12 15 34 43 55 75 70

MONTEPREMI:	L. 14.580.805.035
Nessun 6 Jackpot	L. 48.905.656.614
Nessun 5 + 1 Jackpot	L. 2.916.161.007
Vincino con punti 5	L. 56.080.000
Vincino con punti 4	L. 648.600
Vincino con punti 3	L. 17.700

